

LETTERE & COMMENTI

LE LETTERE VANNO INVIATE A: Corriere Adriatico via Berti 20, 60100 Ancona T: 071 4581 E: lettere@corriereadriatico.it F: 071 41898

CONTROCORRENTE

Rinnovare si può

segue dalla prima
MARIANGELA PARADISI

... vivacchia facendo conto sulla pubblica carità. Quella frontiera che certamente non è, e non può essere, per tutti, ma che se raggiunta da alcuni può innescare l'unico meccanismo virtuoso che ancora connota i territori sovrabbondanti di piccole imprese ad alta concentrazione territoriale: l'imitazione. Non è forse con l'imitazione che in passato il sistema è cresciuto? Non è forse con l'imitazione che sono stati via via selezionati i mercati più promettenti? Non è forse con l'imitazione che le buone pratiche imprenditoriali si sono diffuse?

Ecco, dunque le imprese innovative. E chissà quante altre potrebbero essere conosciute se appena si smettesse di parlare solo dei vecchi dinosauri in estinzione e delle loro performance che certamente non fanno occupazione e, se la fanno, certamente non di qualità. L'occasione per conoscerle? Un interessante incontro organizzato da "Zeropositivo", un nuovo movimento di giovani che fa cose intelligenti.

Innanzitutto, la sconosciuta performance di due giovani registi marchigiani, Giacomo Cagnetti e Rovero Impiglia. L'occasione è il concorso mondiale della Coca Cola per un nuovo spot. Tema: "Be the Change". Il risultato si trova qui: ht-

tp://www.youtube.com/watch?v=BT_vhPVji8. Vale la pena di dare una occhiata, lo spot ha vinto il concorso e si capisce il perché. La produzione dello spot? Un gruppo di amici a fare da attori e un budget ridicolo. E pensare che il balletto di Dustin Hoffman c'è costato milioni. Di euro, naturalmente.

E poi, lo start up di UnicaVox, il social "politico" che la politica la vuole riscrivere, come annuncia il Corriere della Sera del 4 luglio. Non più comunicati stampa sui social network come quelli che intristiscono e rendono sterili le occasioni di interazione coi nostri pubblici amministratori, ma i "ToDo", proposte di interesse collettivo da parte dei cittadini votate da altri cittadini. E ancora, eXtra, che cuce su misura dei clienti la comunicazione d'avanguardia, vale a dire interattiva, sui social network. Per costruire aziende 2.0, insomma. Interazione veloce coi potenziali acquirenti e continui scambi di notizie, opinioni, valutazioni, proposte. E poi una formula imprenditoriale che sembra l'uovo di Colombo. Il servizio di eXtrastrategy è offerto e pagato per moduli successivi non prestabiliti a priori, ma decisi in itinere. Insomma, è il Just in Time che tanta efficienza aggiunge alle manufatti applicati ai servizi avanzati per le imprese.

L'inventiva, dunque, soprattutto giovanile, non manca in giro per le Marche. Inventiva, appunto. Vale a dire idee che inventano qualcosa di nuovo. Un prodotto, un processo, un servizio. Invenzioni che però non sono sufficienti a fare innovazione, dimensione applicata dell'invenzione. E qui sta il punto

doloroso. Qui sta la sventura di un policy maker che segue le richieste delle imprese, spesso le più strutturate e aduse alla prassi dei finanziamenti pubblici, e non sa agire in maniera proattiva. Ci si chiede, infatti: perché mai si deve finanziare un progetto innovativo di una impresa che quel progetto dovrebbe finanziarlo con risorse proprie? L'intervento pubblico non dovrebbe essere previsto solo per sanare i fallimenti del mercato o rimuovere le eventuali barriere all'entrata che non consentono all'innovazione di farsi strada? Quando si valutano gli interventi pubblici a favore della innovazione (si veda il Rapporto presentato da T33 S.n.c.) e si conclude che alcuni interventi hanno avuto esiti positivi, si è considerata la possibilità che quegli esiti - connotati a una innovazione, altrimenti che innovazione sarebbe? - ci sarebbero stati in ogni caso, senza impegno di pubblici denari? Insomma, per una efficace ed efficiente politica per l'innovazione, il policy maker dovrebbe avere l'obbligo di sollecitare preliminarmente, per poi selezionarle, le idee innovative di frontiera che possono produrre, se tradotte in attività imprenditoriale, la più ampia fertilizzazione possibile del sistema, e su quelle investire, nei innovazioni già largamente diffuse che una impresa decide di adottare per far crescere i suoi personali profitti.

Di imprese innovative ce ne sono, eccome. Quelle che ce l'hanno fatta se la sono sbrigata da sole. Ma per quante altre le barriere all'entrata, per esempio l'accesso al finanziamento dello start up, sono insormontabili?

LA POLEMICA/I Ci vuole fantasia per continuare a chiamarlo parco

Salve, mi presento: sono un cittadino grottammare, peraltro felice di esserlo. Ma talvolta mi sento abbandonato a me stesso, così come accade a parecchi altri cittadini anche dei vicini comuni. Vengo al dunque:

Grottammare essendo una cittadina turistica ha parecchi requisiti. Alcuni anni fa, per esempio, è stato creato un parco per i nostri cari amici cagnolini: posso dire sinceramente che è un gran bel parco se non fosse che il Comune nel tempo se ne è completamente dimenticato. Per avere un minimo di cura siamo costretti a fare collette per poter tagliare l'erba. Ma è mai possibile arrivare fino a questo punto? Ci vuole fantasia per continuare a chiamarlo parco: si viene aggrediti dalle zanzare, si perde di vista il proprio cane dato che l'erba raggiunge anche i due metri d'altezza e spesso, viste le condizioni, ci si sente come in una discarica. Il tutto con la voce dei cittadini che resta sempre inascoltata.

MASSIMO BARTOLOMEI
GROTTAMMARE

LA POLEMICA/2 Tra l'erba alta il disagio diventa anche un pericolo

Gentilissima redazione, siamo un gruppo molto numeroso di persone che frequentano abitualmente il Parco Bau, in via Salvo D'Acquisto a Grottammare, di fronte al centro commerciale L'Orologio. Ecco, noi vogliamo segnalare lo stato attuale di questa area pubblica, la quale a oggi risulta essere veramente vergognosa. Abbiamo segnalato questa condizione una miriade di volte al Comune di Grottammare, ma i risultati sono stati vani. Per poter vivere insieme ai nostri cani in condizioni decenti e visto che come contribuenti riteniamo doveroso ottenere uno stato di questo parco pubblico dignitoso, vi chiediamo di voler evidenziare un disagio che è diventato anche un

pericolo per le persone che lo frequentano, insieme a bambini e adulti. Pericoloso per le siringhe che spesso vengono trovate all'interno del parco dove la stessa Picena Ambiente, sotto nostra segnalazione, è intervenuta. Fino allo scorso agosto la manutenzione del parco è stata effettuata dagli stessi frequentatori (quindi le spese sono state sostenute attraverso una raccolta a offerta), questo per poter vivere tutti i giorni in un ambiente igienicamente idoneo. Il parco non è a norma sul fronte della sicurezza, è sporco e l'erba alta lo rende impraticabile. Il parco non viene disinfestato da anni ed è pieno di erbe pericolose per chi soffre di gravi allergie. Speriamo che la vostra voce sia molto più forte della nostra.

GLI AMICI DEL PARCO BAU
GROTTAMMARE

L'AMAREZZA Pensi ai disoccupati e non ai fatti della Fermana Calcio

Vorrei segnalare una situazione assurda: leggendo il vostro giornale osservo che il vicesindaco di Fermo si occupa spesso della situazione della Fermana Calcio e dato che, a quanto leggo, è pure l'assessore ai Servizi Sociali vorrei chiedergli, da disoccupato di lungo corso: ma con 16 mila iscritti al Centro per l'impiego di Fermo non ha altro a cui pensare invece della Fermana? Penso che un vicesindaco si dovrebbe occupare di tutt'altro: a noi disoccupati fermiani della Fermana Calcio non importa proprio nulla. Ciò che veramente ci interessa è che in questo momento nero di crisi le più alte istituzioni fermiane siano vicine ai problemi dei cittadini e non a quelli della Fermana.

UN DISOCCUPATO
FERMO

Le lettere inviate non dovranno superare la lunghezza di 10-15 righe

I DEFUNTI

Da cenere a diamante

PAOLO FORNI

Un diamante - si usa dire - è per sempre. Vale per i gioielli regalati alla propria lei, ma non solo. Da alcuni anni l'usanza di trasformare in diamanti le ceneri di una persona cara scomparsa si sta diffondendo anche in Italia. Attraverso un procedimento chimico in laboratorio il carbonio contenuto nelle ceneri del defunto diventa una pietra preziosa, che, "in base alla quantità di boro presente, può assumere varie tinte di blu". Si tratta di una sepoltura "alternativa", che supera le barriere della tradizione, permettendo a chi "rimane" di tenere sempre vicino a sé il caro estinto. "Il primo piccolo boom di richieste in Italia si è avuto nel 2010", spiegano da Algodanza Italia, azienda con sede legale a Roma che dal 2008 si occupa del trasporto delle ceneri dei defunti nei laboratori svizzeri, dove la trasformazione della cenere in diamanti è considerata una forma di sepoltura. "Da allora alcune decine le persone hanno voluto trasformare le ceneri del proprio caro in diamante".

Una volta estratto il carbonio dalle ceneri - spiega Algodanza ("ricordo" nel cantone dei Grigioni) - nei laboratori vengono ricreate le medesime condizioni di temperatura e pressione che in natura portano alla formazione dei diamanti. Ciò che si ottiene sono veri diamanti con le medesime caratteristiche ottiche, fisiche e chimiche dei diamanti naturali. Il costo dell'operazione varia dai "3.500 euro Iva esclusa per un diamante di un quarto di carato a 13 mila euro per un diamante di un carato, che richiede una lavorazione più lunga. Spese talvolta simili a quelle di sepoltura". Il processo, spiega l'azienda, al momento può avvenire "solo in Svizzera, in Italia non è previsto. L'unico atto burocratico richiesto ai cittadini italiani che desiderano procedere è il passaporto mortuario emesso dal Comune di residenza che consente di trasferire l'urna all'estero per la sepoltura". Ma in Italia esiste ancora una certa ritrosia, proprio per "questioni culturali" e "le onoranze funebri - spiegano dall'azienda - hanno il timore di proporla ai parenti dei defunti".

LA CRISI

Detassare i salari con i buoni

Da **Andrea Seri** architetto della Cosmo Seri srl riceviamo e pubblichiamo.

Partendo dal presupposto che gli italiani sono dei risparmiatori, la detassazione delle retribuzioni non basta. Per stimolare la propensione alla spesa dei cittadini e favorire il rilancio dell'economia interna, si potrebbero incentivare i consumi concedendo sgravi finalizzati nelle buste paga dei lavoratori dipendenti, attraverso la conversione di una parte delle ritenute fiscali (ad esempio 100 euro) in buoni spesa a scadenza predeterminata, (ad esempio entro 60 giorni dal rilascio) spendibili per gli acquisti correnti: spesa, casa, auto, moda, escluse le tasse. E un'ipotesi su cui si dovrebbe riflettere per individuare le modalità attuative più adatte, ma certamente costituirebbe un volano importante per la ripresa, perché potrebbe generare un flusso rilevante di risorse finanziarie, disponibili a tempo che, una volta entrata a regime dopo la scadenza del primo utilizzo, stimolerebbe la spesa, dunque

l'offerta, la produttività, l'occupazione. Semplicità nell'utilizzo, spendibilità controllata e importi di emissione adatti a un impiego esaustivo senza resto. Questa potrebbe essere la chiave di volta della relativa attuazione, per evitare raggiri o espedienti che ne possano tradire lo scopo e nel contempo per facilitarne l'uso, in modo da verificare gli effetti benefici già nel breve periodo. Esempio: se un lavoratore avrà riconvertita una percentuale della sua tassazione (esempio 100 euro), potrà utilizzare questi buoni per la spesa o magari per pagare il tagliando o il cambio gomme della sua auto e, a meno di qualche coincidenza, spenderà qualche euro in più del valore dei suoi buoni spesa. Questo sistema aiuterà la crescita dei consumi e dell'economia. Le Associazioni di categoria potrebbero aprire un tavolo di confronto per arrivare sollecitamente alla formulazione di una proposta da sottoporre al governo.

Crisi d'impresa, in calo il numero dei fallimenti



GERARDO VILLANACCI

DIRITTI INVIOLABILI
Le difficoltà, acute dalla crisi economica, che affliggono i nostri imprenditori sono, com'è noto, molteplici e rilevanti. Ne sanno qualcosa le oltre 3.300 imprese che, secondo le stime recentemente rese note da Cerved Group, sono state

dichiarate fallite nel corso del secondo trimestre di quest'anno. Si tratta di un numero certamente molto elevato in termini assoluti che, a detta di molti, giustificerebbe però un cauto ottimismo, in considerazione del fatto che finalmente, dopo ben sedici trimestri consecutivi di incrementi su base annua, si è registrata una prima diminuzione del numero dei fallimenti. E tuttavia il caso di rilevare come il calo delle procedure fallimentari rispetto allo stesso periodo dell'anno 2011, peraltro contenuto (si parla

del 3,2% in meno), risulta a ben vedere compensato, quantomeno in parte, dal netto incremento dei concordati preventivi: si stima, infatti, che nel corso dei primi sei mesi dell'anno siano state aperte ben 578 procedure concordatarie, a fronte delle 518 del primo semestre del 2011 (+ 11,6%). In altri termini, la diminuzione del numero dei fallimenti su base trimestrale, pur essendo certamente una nota positiva, non rappresenta di per sé un dato determinante, trattandosi soltanto di uno dei parametri

utili a valutare la condizione economica delle nostre imprese, per le quali troppo poco si è fatto nel corso di questi anni. È la situazione dell'imprenditoria italiana nel suo complesso che dovrebbe destare una certa preoccupazione, non soltanto il numero delle procedure concorsuali aperte. Se da un lato, infatti, potrebbe non essere avventato prefigurare per il prossimo futuro un sostanziale arresto della fase di caduta della nostra economia, dall'altro appare decisamente più arduo

pronosticare i tempi e, soprattutto, l'intensità di un'auspicata, nonché indispensabile, futura ripresa. Molto dipenderà, ovviamente, dall'individuazione da parte del legislatore di strumenti idonei a porre finalmente la crescita al centro della politica economica italiana, che da anni manifesta una cronica incapacità di incremento a tassi sostenuti: tra il 1998 e il 2008, vale a dire già prima dell'avvio della crisi economica, la produttività è difatti aumentata del 22% in Germania, del 18% in Francia

ma soltanto del 3% nel nostro Paese. Essenziale, in tale prospettiva, è dunque l'adozione di un'efficiente politica fiscale e di sviluppo volta, in primo luogo, a ridurre drasticamente la burocrazia insostenibile, la tassazione sul lavoro e sull'impresa, nonché l'individuazione di adeguati strumenti di valorizzazione e salvaguardia del "Made in Italy": in difetto, è lecito dubitare del fatto che una riduzione, anche significativa, delle procedure concorsuali possa tradursi in uno speculare miglioramento delle condizioni delle nostre imprese e, quindi, dell'economia italiana. *docente di Diritto commerciale Università Politecnica delle Marche info@gerardovillanacci.it